

Governo scadente

calcolo o per debolezza — l'hanno lasciata fare. Nel clima da revival che la Dc ha alimentato, nell'illusione di poter tornare per questa strada ai fasti dei suoi «anni d'oro», anche la rissa conclusiva per la conquista delle poltrone ha avuto un sapore d'antico, senza nemmeno quella preoccupazione per la «forma» a cui teneva il sen. Spadolini. Le spoglie sono state spartite proprio come succedeva ai tempi verdi del sen. Fanfani. Il presidente del Consiglio si è ben guardato dal rammentare le prerogative che la Costituzione (art. 92) gli assegna in fatto di scelta dei ministri.

La lista dei titolari dei dicasteri è così nata in un clima da contrattazioni da borsa, con colpi di scena finiti in un colpo (le 13 di ieri) in cui il presidente del Consiglio è salito al Quirinale per sciogliere la riserva. Il più clamoroso (e misterioso) riguarda Giulio Andreotti. Ieri mattina il dirigente democristiano era arrivato a Montecitorio confidando agli amici di essere il prossimo ministro degli Esteri. Questa era la decisione scaturita dalla riunione notturna in cui la delegazione democristiana (vale a dire il vertice del partito e i capi-gruppo parlamentari) e il gruppo Fanfani aveva finalmente stabilito l'assegnazione dei posti. Si sapeva anche che, in quella sede, si era preso atto dell'uscita dal governo di Emilio Colombo, deciso a non accettare alternative al suo incarico alla Farnesina. Ma nemmeno due ore dopo l'annuncio dato dallo stesso Andreotti, Fanfani era nuovo a piazza del Gesù, e si apprende che era in corso un'improvvisa riunione della delegazione con il presidente del Consiglio. Oggetto, secondo le prime indiscrezioni, l'esclusione di Andreotti dal governo nascente. E questo in effetti avveniva. Perché?

È uno dei «misteri» della giornata di ieri. Stando ai testimoni diretti della vicenda, la designazione di Andreotti agli Esteri avrebbe provocato un' immediata reazione di Donat Cattin: il capo di Forza nuove aveva infatti accettato la sera precedente la «norma» dettata da De Mita secondo la quale il rimbombare dell'ufficio politico della Dc sarebbe dovuto entrare nel gabinetto. Ma se si faceva un'eccezione per Andreotti, egli pretendeva anche per sé un analogo trattamento.

Accesa la miccia da Donat Cattin, sono seguite reazioni a catena. I socialisti avrebbero addirittura posto un veto nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, i socialisti non avrebbero nascosto il loro malumore: risultato, alle 10 di ieri mattina Fanfani è tornato dagli altri capi del suo partito per comunicargli che la designazione di Andreotti non avrebbe potuto essere sostenuta se non con gravi rischi. Quali argomenti egli abbia addotti non è ancora dato di sapere: da piazza del Gesù si invita a «guardare fuori», insomma a ipotizzare pressioni esterne esercitate su Fanfani. Tanto più — si sostiene — che l'esclusione di Andreotti, uomo dalla memoria lunga, certo non conviene al presidente del Consiglio; e che sul suo nome c'era anche il consenso del capo della minoranza dc, Forlani.

Rimasto fuori Andreotti da un ministero di prestigio si è via via arrivati alla lista che pubblichiamo. In essa, come portabandiera del «gruppo minoritario», la Dc lancia Giovanni Goria. Ex vice-presidente dell'AREL, discepolo di Andreotti e fuma recente di stencio, è il classico spicchio per le allodole della Confindustria. Come responsabile economico della Dc, Goria è stato infatti uno dei principali sostenitori del «rigore» neo-liberista propugnato dal suo partito: è come ministro del Tesoro dovrebbe servire a rassicurare — anche e soprattutto in vista di prossime elezioni — gli ambienti confindustriali timorosi che la Dc abbandonino la politica del bastone verso i sindacati.

Il Psi, che ha ritirato Formica dal governo (sembra che egli andrà a presiedere il gruppo dei senatori socialisti), lo ha sostituito con Forte, e ha mandato in campo pressoché la vecchia squadra con l'ingresso di qualche craxiano fedelissimo (Cossalino a Trasporti, al posto di Balzamo, Fabbri agli Affari regionali al posto di Aniasi). Probabilmente anche un modo per segnalare che i socialisti non prevedono una lunga durata per il nuovo governo: non è un caso che ieri sera il capogruppo a Montecitorio, Labriola, abbia rispolverato la formula della «figura di garanzia» a proposito di Fanfani. Di «garanzia» verso elezioni primaverili?

Gli altri due «laici», PSDI e PLI, hanno aggiunto alle loro delegazioni un nome a testa, rispettivamente Romita e Biondi. Ma si tratta, con ogni evidenza, di incarichi di minor peso. E con questo «governo» che Fanfani si è insediato ieri alla guida del Paese, pronunciando — subito fuori dallo studio di Pertini — pompose dichiarazioni decisamente in contrasto con l'esilità del neonato gabinetto. Ha espresso anche la speranza che «ogni giudizio sarà dato sulla base dei fatti»: ma già si è visto di che tenore siano quelli in qui registrati. Ieri, a Montecitorio, circolava una battuta che potrebbe essere per quanto in anticipo — una degna epigrafe del gabinetto Fanfani, detto anche «il governo del quattro per tre», e cioè: «quattro partiti per un governo da quattro soldi che durerà quattro mesi».

Antonio Caprarica

Manuale applicato

Ma, neanche i leaders politici che tutti i partiti governativi. Non entra Andreotti, bloccato dai veti interni ed esterni al proprio partito. Non entra Forlani. E non entra neppure Bisaglia, escluso all'ultimo momento per la mancanza di un impegno in incognito tra i vari gruppi democristiani. Sull'altro fronte, non diventa ministro il vicesegretario socialista Martelli, che ha preferito la carica di partito a quella — di ministro — di governo. Non basterebbe solo questo fatto a dare un'idea della fragilità di questo «prodotto», di questo risultato di tante spinte contrastanti e incomprensioni che, finiscono in gran parte per annullarsi a vicenda?

Non è vero ciò che disse De Mita l'estate scorsa a Viareggio: il cosiddetto «manuale Cencelli» non è stato affatto stracciato, è più vivo che mai. L'applicazione del programma di politica cristiana è stata millimetrica. E ciò dà un'impronta all'intero governo, poiché la Dc ha fatto la parte del leone nella suddivisione dei posti. Certe assurdità nelle nomine dei ministri non potrebbero spiegarsi altrimenti (perché, per esempio, il donatcattiniano Calogero Mannino è passato inopinatamente dalla Marina mercantile all'Agricoltura? e perché il piccolo Zamberletti ha potuto cedere il posto di ministro della Protezione civile, da lui in qualche modo «inventato», al socialista Fortuna, per far posto poi nel governo al collegio di corrente Gaspari, al Pri, e Abis ai Rapporti col Parlamento?).

La spartizione è stata fatta prima di tutto tra maggioranza e minoranza democristiana. Alla minoranza che fa capo a Forlani sono stati concessi quattro posti, ma di grossa caratura: Esteri per Colombo, Agricoltura per Mannino, Industria per Pandolfi e Pubblica Istruzione per Franca Falcucci.

Un esempio dell'applicazione del «manuale Cencelli» (sulla base dei calcoli illustrati con precisione nel recente libro di Renato Venditti pubblicato dagli Editori Riuniti) è anche quello che riguarda la carica tradizionale della sinistra dc: al Congresso democristiano quest'area aveva raccolto il 30 per cento dei voti; e moltiplicando questa cifra per tredici (il numero dei ministri dc) e dividendola per cento si ha la quota di 3,8. E 3,9 è una cifra molto vicina a quattro: quindi, quattro ministri (Rognoni, Bodrato, Goria e Vernola). Per il gruppo di Andreotti la cifra-ministri è di 2,08, il che significa due ministri «più», cioè con portafoglio; e puntualmente la rappresentanza andreottiana (anche in conseguenza del mancato ingresso del leader) viene rafforzata sotto il profilo del rilievo dei ministri: Signorile resta al Turismo, ma Scotti sale dal Beni culturali al Lavoro. Darida resta alla Giustizia con uno 0,65 scarso, perché tanto vale sul mercato «cancellarlo» la corrente fanfaniana: a rigore, non potrebbe avere un ministro di serie B, ma a favore di Darida ha giocato, evidentemente, il giudizio decisivo dello stesso Fanfani.

È avvilente, ma è così. In questo modo si mette insieme un governo, come assemblaggio, in qualche caso bizzarro, di pezzi di partiti e di correnti. Franca Falcucci, una senatrice molto attiva e spesso integralista nelle sue prese di posizione, è andata alla Pubblica Istruzione contro ogni logica ed ogni previsione. È un fatto certamente grave. Perché è accaduto? Ovviamente, per diverse ragioni. E tra queste ragioni vi è ancora una volta, e forse ciò ha avuto un peso decisivo nella stretta finale, la «quotidiana» del suo gruppo di partito, quello capeggiato direttamente da Forlani: esso ha una forza pari all'1,04%, e quindi ha rivendicato un ministero importante. È stato accontentato. Il giudizio di chi vive nel mondo della scuola conta evidentemente molto di meno, almeno per la Dc.

Altro fatto di rilievo: l'ingresso nel governo per la prima volta, addirittura al Tesoro, di Giovanni Goria. Si tratta di un giovane cresciuto all'ombra di Andreotti e di De Mita. Una carriera folgorante. Il suo ingresso è stato facilitato, come è evidente, dal rifiuto dell'ex ministro dell'Industria Marcora. Ma la sua nomina ha un significato che va ben oltre tutto questo. Egli è l'autore delle proposte democristiane che la settimana scorsa Fanfani ha riversato nella sua prima bozza programmatica, suscitando le proteste dei sindacati e di parte delle stesse forze di governo. Ora si trova al Tesoro come rappresentante della «cordata» neolibertista della Dc.

Candiano Falaschi

Kennedy rinuncia

hanno però un valore assoluto. Non c'è dubbio, infatti, che se la situazione economica continuasse a peggiorare, il pendolo politico americano subirebbe o potrebbe subire l'attrazione di un candidato democratico progressista, capace di contrapporsi radicalmente a Reagan o al suo eventuale successore nella corsa del 1984. Diversa sarebbe la situazione se il corso dell'economia migliorasse reaganiano. In questa ipotesi un candidato democratico più moderato di Kennedy sarebbe più adatto a scontrarsi con il repubblicano e a rischiare la sconfitta. Insomma, il senatore del Massachusetts se avesse insistito nel puntare alla prossima candidatura avrebbe incontrato le maggiori difficoltà e corso i peggiori rischi.

Ma se il proprio partito sia nello scontro con il candidato repubblicano. Tra sei anni, invece, il ciclo del reaganismo sarebbe certamente esaurito e Kennedy potrebbe riproporsi con inalterata possibilità di successo. Come dire un passo indietro per prendere meglio la rincorsa decisiva.

Agli interrogativi per l'avvenire si assommano le passioni, i giudizi, gli umori epidemici che questo personaggio controverso riesce sempre a suscitare con le sue mosse. E da quando, esattamente vent'anni fa, il feudo kennediano del Massachusetts ne faceva il più giovane senatore della storia americana giacché prima di lui nessun trentenne era entrato nella maggiore assemblea parlamentare degli USA. Il gesto oltremo rovescia il segno del Kennedy che, sfidando la sorte avversa e la tradizione di un paese che ama i venticinenni, aveva combattuto sempre da perdente ma con ammirevole efficacia la battaglia contro Carter. Sapeva bene che liquidare dalla gara per la «nomination» un presidente uscente era praticamente impossibile, ma si batté per dimostrare di saper farlo.

Ma se il proprio partito sia nello scontro con il candidato repubblicano. Tra sei anni, invece, il ciclo del reaganismo sarebbe certamente esaurito e Kennedy potrebbe riproporsi con inalterata possibilità di successo. Come dire un passo indietro per prendere meglio la rincorsa decisiva.

Agli interrogativi per l'avvenire si assommano le passioni, i giudizi, gli umori epidemici che questo personaggio controverso riesce sempre a suscitare con le sue mosse. E da quando, esattamente vent'anni fa, il feudo kennediano del Massachusetts ne faceva il più giovane senatore della storia americana giacché prima di lui nessun trentenne era entrato nella maggiore assemblea parlamentare degli USA. Il gesto oltremo rovescia il segno del Kennedy che, sfidando la sorte avversa e la tradizione di un paese che ama i venticinenni, aveva combattuto sempre da perdente ma con ammirevole efficacia la battaglia contro Carter. Sapeva bene che liquidare dalla gara per la «nomination» un presidente uscente era praticamente impossibile, ma si batté per dimostrare di saper farlo.

Ma se il proprio partito sia nello scontro con il candidato repubblicano. Tra sei anni, invece, il ciclo del reaganismo sarebbe certamente esaurito e Kennedy potrebbe riproporsi con inalterata possibilità di successo. Come dire un passo indietro per prendere meglio la rincorsa decisiva.

Ma se il proprio partito sia nello scontro con il candidato repubblicano. Tra sei anni, invece, il ciclo del reaganismo sarebbe certamente esaurito e Kennedy potrebbe riproporsi con inalterata possibilità di successo. Come dire un passo indietro per prendere meglio la rincorsa decisiva.

slancio al liberal, il liberal più famoso e più ambizioso si ritira. Rinuncia, per questa volta, all'ambizione di diventare re. Ma resta, nel partito democratico, il «king maker», il grande elettore decisivo. Qualsiasi candidato democratico, d'ora in poi, dovrà contrattare con lui la «nomination». E forse, in questo, il meglio piazzato è John Glenn, un oratore sofferito ma un perfetto simbolo, nell'era del mass media, dell'americano contemporaneo.

Trasportata d'urgenza all'ospedale di Voghera, prima su un furgone del carcere e quindi su una lettiga incrociata lungo il percorso, la donna appartenente alla cosiddetta «ala militarista» delle Br, è apparsa subito in gravi condizioni a causa di uno stato comatoso dal quale non si era riavuta fino a tarda sera.

Maria Giovanna Massa, di origine sarda, il cui nome di battaglia è Marisa, era stata arrestata sull'onda delle indagini seguite alla clamorosa operazione che condusse alla liberazione del generale della NATO Dozier. La brigatista venne catturata all'inizio del febbraio scorso a Triviso, dopo una latitanza protrattasi per oltre due anni. La giovane era infatti ri-

cerca dal 1980 per aver preso parte ad almeno tre ferimenti. La Massa, secondo i capi d'accusa, avrebbe anche guidato la «brigata Anna Maria Ludmann Cecilia» operante all'interno dell'ospedale genovese San Martino.

Le indagini che hanno portato alla cattura dei quattro paragonati da lontano, ma martedì sera hanno improvvisamente imboccato la traccia giusta. Sembra infatti che l'operazione abbia preso avvio dopo la rapina compiuta nelle prime ore della notte in un garage di via Bernardino Telesio. Tre giovani armati avevano fatto irruzione nell'autorimessa, avevano immobilizzato il custode e due clienti ed erano fuggiti su una «Simca Horizon», alla quale avevano cambiato le targhe sotto

gli occhi delle loro vittime. Quell'auto sarebbe stata intercettata durante la fuga o localizzata in una volta parcheggiata nella zona di piazza Massaua, alla periferia della città. Un prudente e meticoloso appuntamento ha così permesso ieri mattina di arretrare i quattro. Scirocco, De Mattia, Potenza e Tus erano armati. Uno striscione trovato nell'auto avvalorava l'ipotesi che stessero per compiere un'azione.

Del gruppo, il più noto è sicuramente Scirocco. Questi è stato un esponente di rilievo delle Brigate Rosse ma a luglio — ha confessato Antonio Marocco arrestato il 13 novembre nell'operazione che ha smantellato la colonna torinese delle Br — fu espulso dall'organizzazione più per contrasti di natura personale con altri dirigenti che non per motivi politici.

Sembra infatti che Scirocco fosse stato accusato di «deviazionismo» poiché intendeva continuare a compiere rapine piuttosto che organizzare tentativi. Per non restare isolato — avrebbe sempre detto Marocco — Scirocco abbandonò De Mattia, Tus e Potenza spacciandosi sempre per uno delle Br. Questi ultimi lo seguirono e non esitarono ad uccidere il brigadiere Atze e a ferire il carabiniere Bertollo.

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Massimo Mavaracchio

Nei supermercati Standa, per la tavola più festosa dell'anno, qualità e convenienza al massimo livello.

NIDI ALL'UOVO "PONTE" gr. 500	790	PARMIGIANO REGGIANO prod. 1980 l'etto	1260
FARINA "OO" BARILLA 1 chilo	560	EMMENTAL SVIZZERO l'etto	798
RISO "R.B." 1 chilo e 900 gr.	2090	PANNA DUCINA gr. 200	510
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA "MONINI" 1 litro	3220	YOGURT "DANONE" intero o magro - gr. 500	990
OLIO DI OLIVA 1 litro	2370	SPUMANTE "CINZANO" Riserva Principe di Piemonte	3770
OLIO "TOPAZIO" di semi di girasole - 1 litro	1460	CHAMPAGNE BRUT "E. BESSERAT" bott. cl. 75	12650
MAIONESE "CALVÉ" vaso gr. 450	1790	SAMBUCA BIANCA "RAMAZZOTTI" cl. 70	3950
CARCIOFINI INTERI sott'olio - vaso gr. 500	2180	"KING GEORGE IV" scotch whisky - cl. 75	5980
OLIVE GIGANTI in salamola - 1 chilo e 1/2	3360	GELATO "ORLANDO" gusti assortiti vaschetta 2 litri	2980
PISELLI NOVELLI "FINDUS" gr. 450	1360	A PREZZI IMBATTIBILI il salmone affumicato delle migliori marche. intero o affettato - Un esempio:	
ZAMPONE ESPRESSO "VISMARA" l'etto	825	SALMONE CANADESE "GLADIATOR" bande da gr. 700/900 - l'etto	2890
PANETTONE in astuccio gr. 900	2740		
PANDORO "S. MARCO" in astuccio - gr. 650	3090		
NOCI GIGANTI SCELTISSIME gr. 350	1900		
DATTERI TUNISIA "Deglet Nour" - gr. 340	1900		
PROSCIUTTO CRUDO S. DANIELE "Vismara" affettato - l'etto	2390		
SALAME "BERETTA" tipo Milano, affettato - l'etto	1485		
TONNO "EL DRAGON" all'olio d'oliva - gr. 85	580		
"SAO CAFÉ" qualità ORO - gr. 200	1990		

STANDA vi conviene sempre!

© è un marchio del gruppo **MONTEISON**